

«BRAVO SILVIO», MA SOLO COME ROSSONERO

Quelli che... votano
a sinistra ma la **domenica**
tifano il Milan di Berlusconi

◆ Giovanni Tarantino

Rossi forse, non più, magari. Neri non di certo. Rossoneri? Senz'altro, soprattutto se cromaticamente l'accostamento è all'Associazione Calcio Milan, squadra di Milano fondata nel 1899, attualmente presieduta dal premier Silvio Berlusconi. «Il club più titolato al mondo», come recita la scritta che campeggia sulle maglie, malgrado un presente non proprio roseo sul piano dei risultati. Croce e delizia dei tifosi il patron Silvio, salvò i destini rossoneri nella sua ascesa al campo calcistico - correva l'anno 1986 - ben prima di quella al «campo» politico. Da lì successi su successi, campioni di primissimo livello giungevano a Milanello secondo modalità spettacolari - chi non ricorda l'elicottero dal quale sbarcarono i primi acquisti di Berlusconi, la cui discesa fu accompagnata dalla Cavalcata delle Valchirie? - tanto quanto le promesse di non vendere Kakà, ultimo grande acquisto rossonero. Promesse non mantenute quando alla porta del Milan bussarono i dirigenti del Real Madrid.

Uno stato confusionale imperversa nelle menti milaniste, la cessione di "Smoking bianco" - com'era soprannominato il fantista brasiliano nelle telecronache di Carlo Pellegatti - ha disorientato un'intera tifoseria: ne dà atto Luca Mastrantonio, giornalista del *Riformista*, che ha scritto per **Ogni maledetta domenica. Otto storie di calcio** (Minimum Fax), *Se il Dia-*

volo si vende l'anima. «Il mio patto con quel diavolo di Silvio è rotto». Ecco quali possono essere gli effetti nefasti di una promessa non mantenuta nel mondo del calcio, di una o più campagne acquisti sbagliate. Idiosincrasie della politica e del calcio fanno sì che un presunto avversario politico di Berlusconi possa invece sostenere il Berlusconi presidente di una squadra di calcio chiamata Milan. «Soltanto Silvio capisce di calcio»: sono parole di Piero Sansonetti, ex direttore di *Liberazione*, organo di Rifondazione comunista, sostenute sulle colonne del quotidiano diretto dall'interista Antonio Polito. Non si tratta dell'unico milanista politicamente non berlusconiano, categoria ben rappresentata anche da Fausto Bertinotti, o dal direttore di Radio Capital Vittorio Zucconi, piuttosto che da Antonio Carioti, redattore culturale del *Corriere della Sera*, un tempo vicino al Partito repubblicano. Della serie: avversari in politica, ma se si parla di calcio...

Una sorta di piacevole schizofrenia che Mastrantonio commenta così: «Probabilmente non c'è nessun problema a essere milanisti e di sinistra. Quello che mi sorprende è che il tifoso del Milan di sinistra che in politica è ferocemente antiberlusconiano, parlando di calcio ideologicamente dà ragione a Berlusconi in maniera incondizionata. Una sorta di cerchiobottismo, o una perversione gramsciana: sono contro il politico, sono a favore del presidente di calcio. Un atteggiamento che non mi convince: si condanna il politico e si assolve il presidente del Milan, anche di fronte a errori oggettivi, come quelli evidenti nel Milan del dopo

Kakà. Si perdonano bugie, mentre dall'altro lato vengono richiamati i "tifosi ingrati". Il caso di Sansonetti è emblematico: posizioni diverse in politica, ma "Solo Silvio capisce di calcio". In sintesi Sansonetti è da tifoso ciò che Fede è in politica: doro-teismo applicato al calcio». Se Sparta piange, tuttavia, Atene ride. E in fin dei conti gli interisti di sinistra come Michele Serra come se la passano alla corte del petroliere Moratti? «Per ora stanno godendo - prosegue Mastrantonio -: gli interisti si sentono da sempre migliori di tutti e vittime allo stesso tempo, sulla base di non si capisce quale complotto. L'interismo è una categoria dello spirito: l'Inter del resto nasce da una scissione del Milan, i pionieri rossoneri non volevano molti stranieri. Almeno in questo i nerazzurri sono rimasti coerenti. Berlusconi che va a braccetto con Aznar o Putin fa il paio con Moratti che organizza un'amichevole a porte chiuse col Venezuela di Chavez e pensa a giocare col Chiapas del Subcomandante Marcos. Moratti, in sostanza, è il nuovo Feltrinelli: un ricco che si sente più giusto degli altri e buttando via i soldi pensa di ridistribuire la sua ricchezza».

Eppure, un tempo, la squadra di Milano "di sinistra" per eccellenza era proprio il Milan operaio dei cascavi - suggerimento filmografico: *Romanzo Popolare* di Monicelli -, contro l'Inter borghese dei bauscia, e anche a livello di curva erano "rossi" quelli della Fossa dei Leoni, cuore della Sud rossonera. «L'ultimo degno rappresentante della categoria cascavi è Gattuso - sostiene Mastrantonio -, mentre Beckham è Dorian Gray: ci illude di essere giovani e belli. Il ritratto del fallimento il Milan Lab, che continua ad accumulare giocatori infortunati, tra cui "Ringhio". Con Gattuso cade il proleta-

Mastrantonio: «Certi milanisti in politica magari sono ferocemente antiberlusconiani ma se parli di calcio ti dicono che "Silvio non si discute"»

riato». Irregolare fino in fondo, Luca Mastrantonio tiene fede ai suoi maestri, lui che si ritiene «anarco-qualunquista». Gli ingredienti «sono Bianciardi e Giannini, quello dell'Uomo qualunque, non il Principe; poi De Andrè e Gaber ... Libero arbitrio, senza tessere. Penso che siamo in tanti in Italia, che molti sono milanisti, e si sono rotti della politica e dell'antipolitica di professione. In un paese normale, saremmo il voto d'opinione. E invece siamo un voto di umore». Del resto i colori del Milan sono anche quelli delle bandiere anarchiche dei primi del Novecento: «Io li sostengo nell'accezione calcistica, da quando avevo 6 anni. Ma il milanista di oggi è anarchico nello spirito e il rosso e il nero esprimono bene le sue passioni. Poi un po' tutto il tifo è anarchia organizzata».



Silvio Berlusconi assiste a una partita del Milan



RICARDO KAKÀ
LA PROMESSA NON MANTENUTA
DI NON VENDERE IL FANTASISTA
BRASILIANO HA ROTTO
IL FEELING TRA I TIFOSI
E IL CAVALIERE

